

della integrità dell'impero, manifestando la speranza che avremmo approfittato della occasione di *concorrere col fatto proprio a stabilire la condizione futura della patria.*

Consta in vece dal rapporto 23 giugno decorso dei cittadini Giuseppe Calucci e Lodovico Pasini (documento N. XIX inserito in questa Raccolta), che il ministro cav. de Bruck escludeva sin dal principio il nostro concorso nel determinare le istituzioni di queste provincie ed i loro rapporti coll'impero, poichè aveva già approntato egli stesso un progetto di Statuto, e ne dichiarava immutabili le basi fondamentali, sottraendolo così ad ogni discussione.

Consta inoltre:

1. Che quel progetto di Statuto non presentava sufficienti guarentigie ai nostri diritti, ai nostri interessi, alla nostra dignità nazionale; segnatamente perchè la trattazione di tutti gli affari che costituiscono la vera vita politica ed economica della nazione, era portata a Vienna, e presso un Parlamento, ove i nostri deputati sarebbero stati chiamati a votare sopra proposte e dietro discussioni in lingua che non conoscono;

2. Che anche quel progetto poteva dall'imperatore essere totalmente disapprovato, o essenzialmente alterato;

3. Che le istituzioni in quel progetto stabilite, non erano attuabili se non *dopo il termine della guerra e dopo assicurata la pace dell'Italia e dell'Europa*; di modo che, in luogo di essere *concessioni effettive*, si riducevano a mere *promesse* d'istituzioni future, a tempo indeterminato ed incerto;

4. Che infrattanto sarebbesi assoggettata Venezia, come ogni altra parte delle provincie italiane, al governo militare.

Ciò quanto alle condizioni politiche proposte per le provincie lombardo-venete. Rispetto poi ai patti particolari di resa per la città di Venezia, contenuti nel foglio 23 giugno decorso del cav. de Bruck, osserveremo in generale che, bene considerati, lungi dal presentare concessioni favorevoli, si risolvono tutti in altrettante punizioni.

In particolare poi noteremo:

1. Molti patrimoni di Veneziani e di esteri qui dimoranti sono oggimai quasi per intero costituiti di carta monetata, e di crediti verso lo stato. La proposta di ridurre il valore della carta monetata a 2/3, del nominale, e quello dei crediti alla metà, porterebbe la rovina di questi patrimoni, anche perchè alle perdite di 1/3 sul valore della carta, e di 1/2 su quello dei crediti, si aggiungerebbero le perdite ulteriori, che eziandio su questi valori ridotti porterebbe il naturale disaggio. E quando si rifletta che la carta monetata del Comune finora in circolazione, e che si trova tutta in Venezia, ascende a 46 milioni, e che il debito pubblico verso i privati cittadini importa circa 49 milioni, si deduce con facile calcolo che verrebbero d'un colpo annullati circa 45 milioni di valori. Questo annullamento potrebbe in qualche modo giustificarsi, se l'ammortizzazione della carta e il pagamento del debito fossero assunti dall'Austria, o almeno ripartitone il peso sulle provincie del regno. Ma in vece vuolsi che l'ammortizzazione della carta e il pagamento del debito stieno a carico esclusivo del comune di Venezia: di modo che, mentre da un